

IL FUTURO DEL KAZAKHSTAN



1. Un dromedario passeggia per le strade di Aralsk: la città è ricoperta dalla sabbia ma i residenti credono nella rinascita; 2. Il Karasandyk Canyon: prima che le acque si ritirassero lasciando evidenti segni sulla roccia rappresentava la costa Nord del lago d'Aral; 3. Zhalanash, un tempo era un villaggio di pescatori: oggi si trova a circa 12 km dalle rive del lago d'Aral

SARA PELLICORO



GUIDO BOSTICCO



GUIDO BOSTICCO

La corsa per far risorgere il lago d'Aral

Dagli Anni 40 il bacino è prosciugato per la deviazione dei fiumi, ma oggi l'acqua sta lentamente tornando. In città aprono alberghi e ristoranti: a due passi c'è la nuova Via della Seta e il terreno è ricco di petrolio

REPORTAGE

GUIDO BOSTICCO
ARALSK (KAZAKHSTAN)

La signora sul balcone sbatte il tappeto con le mani. È pieno di sabbia. Sabbia di mare, ma dalla sua terrazza il mare non si vede più. Siamo ad Aralsk, Kazakhstan. Qui una volta c'era il porto, venivano caricate le merci sulle navi, un paio di chilometri più giù c'erano i pescherecci che a quest'ora del mattino già rientravano. Oggi il Lago d'Aral è lo spettro di un fallimento, abitato sulle sponde kazake e su quelle dell'Uzbekistan, a Sud. Se passi di lì, vai a vedere i colori del sale alla luce del mattino, le carcasse delle navi sulla sabbia, quelle che non hanno smontato per vendere il ferro, guardi e stai zitto. È di una bellezza tragica questo disastro ambientale, firmato da politici e burocrati sovietici, convinti di portare il lago salato a «una serena morte» deviando il corso dei fiumi Amu Darya e Syr Darya (che lo alimentavano rispettivamente

da Sud e da Nord), per irrigare le piantagioni di cotone nelle regioni centrali. L'oro bianco, lo chiamavano. A partire dagli Anni 40 il disastro si è consumato senza sosta, ma oggi, tra i riflessi della poca acqua rimasta, riesci a vedere anche una luce. Grazie a due grandi dighe il lago salato sta infatti riguadagnando terreno e, lentamente, anche Aralsk sta risorgendo.

Fino agli Anni 40 qui c'era vita. Qualcuno veniva da Aqespe, da Tastubek o da Zhalanash, lungo la sponda Nord, a vendere pesce e fare acquisti nella città grande, cose che nei villaggi non si trovano. Seguiva la pista in riva al mare o veniva in barca. Quando c'era ancora il mare, il quarto più grande al mondo, fra i bacini «chiusi».

Oggi Aqespe non esiste più, coperta dalla sabbia, e quei pochi di Zhalanash vivono in un'assurda e polverosa solitudine; ci sono loro, i dromedari, le capre e i cavalli. Una o due volte alla settimana passa un pulmino Uaz con un turista sopra, se va bene.

La prima toppa è stata mes-



sa con la grande diga di Kok-Aral, lunga 14 chilometri, terminata nel 2005. La seconda è in costruzione ed è più vicina, nella baia di Saryshyganak, e serve a chiudere l'ultimo bacino nordorientale del lago, proprio quello che bagnava Aralsk. Insieme si costruirà un nuovo canale che dal Syr Darya possa alimentare la baia, prima della diga. Queste due opere forse condanneranno la parte Sud del lago, che molti danno già per persa, anche perché l'Uzbekistan ha continuato per anni la

politica di deviazione dei fiumi a scopi agricoli. La salinità è altissima, i pesticidi sono ancora nell'aria e nella terra e l'acqua potrà tornare, forse, solo dopo che la parte Nord si sarà rimessa in sesto.

Così a Tastubek qualche piccola barca da pesca riprende il mare e gli uccelli si gettano nell'acqua. A Zhalanash devono ancora aspettare. E Aralsk? Per ora l'acqua è ancora a più di 20 chilometri, ma sta avanzando. Di certo la Aralsk di oggi non è quella disperata di dieci anni fa. Adesso

si costruiscono case e si ristrutturano i marciapiedi, dove la sabbia ha lasciato ancora spazio.

I bambini giocano per le vie, le scuole non sono deserte, le famiglie crescono. Oggi si aprono alberghi e ristoranti, pochi, ma qualcuno si fa coraggio. E qualche negozio. Non solo per i turisti, anzi, non tanto per loro. Qui c'è il petrolio oltre al gas, nei pros-

Ad Aralsk un tempo c'era il porto e i commerci erano floridi

simi cinque anni c'è chi scommette che le cose cambieranno e di molto. Stavolta vogliono essere loro a condurre il gioco. Un chilometro dopo l'ultimo distributore, ai bordi della città, c'è la strada M32, un pezzo della Nuova Via della Seta, come la chiamano, che connette Western Europe e Western China. Quella strada corre liscia come un biliardo da Samara, in Russia, fino

ad Almaty e poi di là verso la Cina. L'hanno costruita due anni fa, anche una ditta italiana ci ha lavorato, ma sono i cinesi il motore di questo sviluppo. E intanto Aralsk risorge.

Le Ong come Aral Tenizi, di Serik Dyussenbayev, l'unica guida in città, ci credono: anche il mare risorgerà, il livello cresce poco alla volta. Il governo kazako ci ha messo le risorse e ha deciso che questo è un punto di partenza strategico, per l'immagine del Paese. Mentre l'Uzbekistan dava il colpo di grazia a questo mare ben dopo la caduta dell'Urss, per anni solo pochi eroici sognatori cercarono di attirare l'attenzione sul disastro ambientale. Ma oggi la sensibilità è cambiata e anche la forza della comunicazione. Motociclisti avventurieri, gruppi di viaggiatori alternativi, giovani curiosi, qualche giornalista: questa fetta di mondo esce dall'anonimato e il web contribuisce a far girare le immagini e le coscienze. Il Kazakhstan lo ha capito e questo treno ad alta velocità non vuole perderlo. —

© BY NC ND ALI CUNTI RISERVATI